

Lc 1, 26-38

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Da-vid, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Ma-ria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Fermiamoci un istante su tre espressioni di questo brano: rallegrati ... che senso avesse ... per me!

Rallegrati.

Dio instaura il rapporto con Maria "imponendo" l'allegria. Chi si relaziona a Dio deve "tornare ad essere allegro"! In altre parole, la fiducia nella sua presenza, la nostra fede nella certezza del suo agire nella storia "deve" colorare il nostro orizzonte vitale con le tinte della gioia, della vitalità, della speranza.

Che senso avesse.

La gioia possibile nel rapporto con lui rende gli eventi inaspettati abitati da un senso, da ricercare con fiducia. La gioia della buona notizia offre ad ogni circostanza un orientamento che le colora di vivibilità, di speranza. Maria si interroga circa il senso di un saluto, di un imperativo come quello.

Come donna di fede, aperta all'ascolto della Parola, si chiede il senso, il valore di quelle parole, perché ricordano molto il saluto rivolto ai profeti all'alba di una particolare missione.

La gioia che è intimata dall'angelo è possibile a chi si interroga circa il senso della Parola, circa il valore personale della Scrittura.

Per noi questo comporta la ricerca del senso del nostro vivere, la ricerca della comprensione dell'esistente nella meditazione della Parola. Occorre "portare nel cuore tutte queste parole". Il rischio che si corre nel non operare questa ricerca è quello di non poter accedere alla gioia promessa/intimata a chi si affida al Signore.

Per me.

La gioia intimata è possibile all'interno di un rapporto personale, in cui ci sentiamo coinvolti direttamente, e da cui sentiamo dipende il vero guadagno della vita.

Questo perché la parola di Dio è un "PER ME"! È un vantaggio per chi la ascolta, mai una semplice intimazione, un mero comando arbitrario. Al di sotto di ogni imperativo divino, alla base di ogni comando da parte di Dio, c'è un per me da scoprire, un vantaggio da cogliere.

Perché la sua parola è una buona notizia.

Pertanto, è possibile rallegrarsi, perché il senso delle parole del Signore sono un "per me". La parola è un vantaggio reale e tangibile per quanti la meditano, la custodiscono e cercano di incarnarla nella propria intimità.